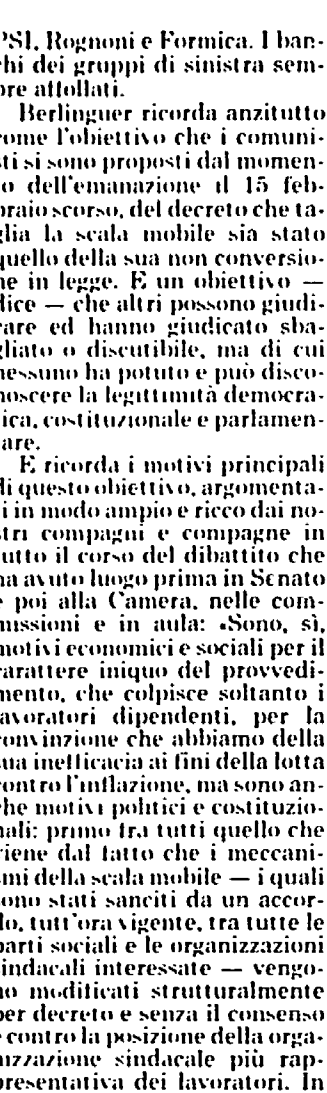


Berlinguer, governo, fiducia



In arrivo la busta gialla per la dichiarazione dei redditi - Come il governo conservatore fa i poveri più poveri e i ricchi più ricchi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — In questi giorni arriva a ciascun cittadino inglese una lettera che è, e non solo gradita di tutto l'anno. Busta gialla d'ordinanza, con la dicitura «Al servizio di Sua Maestà» e col sigillo della «Inland Revenue», contiene il modulo unico in sei fasciate — da rispedire per posta — con la dichiarazione dei redditi 1984-85: l'esercizio finanziario che comincia oggi anno il 6 d'aprile. In teoria ci si può opporre a questa lettera, ma è un'ipotesi minima, i contribuenti a reddito fisso (salariati e stipendiati i cui tributi sono dedotti alla fonte) hanno ben poche attenuanti da invocare: mettono gli occhi sugli scarsi dati che li riguardano (reddito, figli a carico, mutuo edilizio o eventuali risparmi) e sanno che verranno tassati al 30%. Ossia, rientrano nella prima, immensa fascia di redditi che comprende la maggioranza dei redditi. E, per un minimo di 10 per cento, fino ai 30 milioni di lire all'anno. Dopo, vengono le altre bande, in misura progressiva: 40%, 50%, e su su, fino alle vette impensabili scritte: «Per i Ricchi, la Gran Bretagna è diventata un vero paradiso fiscale». La Dbc, che è la Direzione generale delle imposte, seguendo passo per passo la gloriosa odissea di un giovane agente di borsa che guadagna 50 mila sterline all'anno (120 milioni di lire) e dovrebbe pagare chissà quanto tasse (al 50 o 60%), ma al contrario — fra schema di pensione volontaria, scuole dei figli, spese professionali, trust di investimento familiare — ne paga meno di 10 per cento, si è già fatto l'operaio. Al sommo della piramide della avvidenza ci sono naturalmente le grandi aziende: le multinazionali che, di paese in paese, sono maestre nel far perdere traccia delle loro operazioni. Poi vengono i miliardari a titolo personale che, dopo aver utilizzato tutti gli espedienti, si trovano ancora ad avere da pagare tasse. E, per finire, i più ricchi che, dopo trasferte nella residenza nell'isola di Man o nelle isole del Canale della Manica (porto franco, esente da tasse), che infatti, giurisdizione di danaro espatriato.

del 80%, e oltre.

E' sempre stato un esercizio mentale curioso quello di riuscire a capire chi fosse quei "cattolici" che si ostinavano a obbligarci a sottoporsi ad un salasso fiscale tanto stretto: un meccanismo egualitario così rigido che, sulla carta, potrebbe fa sparire ogni differenza o disparità sociale nel giro di qualche decennio. Ma l'oggetto della curiosità è destinato a rimanere inappagato o, come dire, scontento. E' vero, i "cattolici" hanno concesso tante di quelle concessioni, eccezioni, sconti e ridimensioni che, in effetti, il massimo di impomponibile previsto dalla legge non viene quasi mai applicato in tutta la sua severità. Chi se lo può permettere, infatti, riempie non solo le tasche ma anche le bustarelle con le tangenti molto late: le più complesse, fantasiose fra le molteplici diversioni possibili. Quanto più vasto è il reddito o il patrimonio, tanto maggiori sono le possibilità di trovare quest' o quel stratagemma valido a diminuire l'onere, sempre dentro l'arco delle misure consentite.

I censori del costume pubblico affermano che l'evasione autorizzata dei "grandi" ha dato il cattivo esempio alla nazione intera. Il rigido moralismo dei "cattolici" e dei "comunisti" non esistono più: chi può, pigna, ed è un arrembaggio generale. Un recente sondaggio Marplan rivela che due terzi della cittadinanza non trova niente di male nel dire assai meno della verità agli esattori del fisco. Fra i più giovani, l'80% — quando ha la possibilità — non paga le tasse. E' il segretario della "Fisac", l'associazione dei segretari fra l'oscurità protetta della economia sommersa, fra incarichi occasionali e lucrativi lavoretti: moneta contante senza busta paga o compromentati ricevute. Non sarebbe mal successo, trenta o quaranta anni fa, che i "cattolici" e i "comunisti" si erigessero a moralisti, a censori di questa "ridice". La cosa suscita scandalo, un peccato abituato, nel dopoguerra, all'onestà; la modestia e l'autodisciplina delle politiche laburiste del pieno impiego e delle assicurazioni sociali, servizio medico, ecc. Ma con la recessione, la crisi, la disoccupazione di massa, è proprio questa la difesa consensuale della "ridice".

senile dello Stato. La tassazione è proibita, la tax avoidance è perfettamente legittima. E chi può si arrangia: «evadere» è punibile, ma «evitare» no. In una causa civile rimasta famosa, il giudice disse: «Nessuno, nel nostro paese, è mai stato condannato per aver evaso o d'altra natura, di predisporre i suoi affari così che la "Infant Revenue" possa far breccia nei suoi depositi col badile più grosso di cui dispone». Ecco che i più agiati e i più ricchi, i soliti, si sottraggono alle tasse, ma non all'aiuto di un esercito di contabili, avvocati, consulenti finanziari perché trovino tutte quelle scappatoie e scusanti che fanno

La tendenza è andata crescendo. Nel 1972 gli uffici fiscali della «Inland Revenue» assommano a 339, del reddito nazionale del 1982 le somme incamerate salivano al 40%. Si rischierà la saturazione. La Gran Bretagna: il paese più tassato del mondo. Ed è vero. Ma soprattutto grazie al gettito prelevato dalla massa dei contribuenti a reddito fisso perché gli altri, come si è detto, hanno mille vie di fuorilegge, per sottrarsi a qualunque prelievo. E' una politica di assistenza costante e ingenua delle loro legioni di esposti.

Il numero degli accountant e dei tax practitioners, cioè dei consulenti fiscali, cresce a dismisura: ormai ha raggiunto le proporzioni di un'industria. E il governo conservatore li ha aiutati, i maghi della «avoidance» e i loro clienti agiti, offrendo sempre nuovi schemi, pur senza mai, da utilizzare nel grande sport del non pagare, un po' di tasse, pur stando nella legalità più completa.

Nella Gran Bretagna thatcheriana del ristagno e della disoccupazione di massa, mentre si continua a fare scendere una stangata dopo l'altra sulle spalle di operai e imprenditori, si è aperto un dibattito fra i giornali, bottegai, commercianti, imprenditori, speculatori e redditori) conosce bene l'antifona: sa che gli vengano dati, facilmente, tutti i mezzi per mettersi al riparo. Il fenomeno, che si ripete da anni, è ormai diventato un raggiunto dimensioni preoccupanti. Calcoli prudenti fanno ascendere la cifra globale di questa «economia nera» a circa 36 mila miliardi di lire all'anno.

Il fenomeno, inoltre, la settimana scorsa ha

ragione di chiedersi: «I grandi raccontano bugie, perché proprio io do...? È la verità?».

Anche in Gran Bretagna «e chi chiede un'analisi politica più diversa, tesi a verificare che la crisi imponga alla gente comune. Si reclama una pressione civile più continua e meglio indirizzata contro le vistose lacune (e le molte omertà consentite dal sistema) che si aprono in ogni settore della vita pubblica. Lo spettro ancora questo assai significativo della «austerità» promessa con tanto vigore decisionale dalla signora Thatcher.

Antonio Bronda

PSI, Rognoni e Formica. I banchieri dei gruppi di sinistra sembrano sfollati.

Mercoledì ricorda anzitutto come l'obiettivo che i comunisti sono proposti dal momento dell'emancipazione il 15 febbraio scorso, del decreto che stabilisce la scala mobile sia stato raggiunto. Ma non è tutto. Come si legge. È un obiettivo — dice — che altri possono giudicare ed hanno giudicato sbagliato o discutibile, ma di cui i comunisti sono potuti e possono conoscere la legittimità democratica, costituzionale e parlamentare.

È ricordo i motivi principali dell'obiettivo: argomentazione in modo ampio e ricco dai nostri compagni e compagne in tutto il corso del dibattito che ha avuto luogo prima in Senato e poi in aula, e che ha permesso di mettere in luce i caratteri economici e sociali per il nostro iniquo ed il provvedimento, che colpisce soltanto i lavoratori, e che ha permesso di constatare che la nostra convinzione che abbiamo della nostra inefficacia ai fini della lotta contro l'inflazione, ma sono anche le motivi politici e culturali che hanno indotto i governi a ricorrere dal fatto che i meccanismi della scala mobile — i quali sono stati sanciti da un accordo, tutt'ora vigente, tra i sindacati e le organizzazioni sindacali interessate — vengono modificati strutturalmente per decreto e senza il consenso dei lavoratori, e che la rappresentanza sindacale più rappresentativa dei lavoratori. In

questo quadro, la non conversione è la soluzione che Berlinguer delinea come la più conveniente con la necessità di restituire la materia dell'art.3 del decreto alla libera contrattazione tra le parti sociali e, al tempo stesso, la condizioni per riportare alla piena normalità i rapporti tra governo e Parlamento.

Ma il segretario del PCI privilegia a questo punto della discussione un altro aspetto della questione. La vicenda del decreto è giunta ad un punto in cui tutti riconoscono che è ormai divenuta impossibile la sua attuazione prima del 17 aprile. Tanto è vero che, già dall'interno stesso della maggioranza si sta pensando e discutendo su come venir fuori da questa situazione. E i termini dell'17, a decreto non convertito. Sempre più evidente e stringente si fa dunque il quesito: quale senso ha ancora, alla conclusione addirittura sulla questione di fiducia? «A me pare — è Berlinguer — rivolgermi al governo ed alla maggioranza per chiedere: *quid faciamus, quid modo più simpliciter* — che la continuazione di questa discussione sino al voto di fiducia abbia ormai perduto, proprio perché, ormai, la fiducia è stata già, giuridicamente, politica plausibile».

«Noi ovviamente — aggiunge Berlinguer — non abbiamo fatto il dibattito in corso. Noi ci siamo proposti l'obiettivo della

non conversione: potete giudicare se il mio slittamento è sproporzionato alla mia responsabilità. Ma non posso non l'obiettivo *legittimo* che ci siamo posti. Egli interviene che stiamo facendo, insieme a quelli dei colleghi degli altri gruppi dell'opposizione di sinistra, per far sì che il governo non abbandoni, non solo lo strumento costituzionale, ma il solo possibile di cui disponiamo per evitare che entro il 16 dicembre sia convertito in legge. La mia impressione dunque è che proseguendo in questa via, non solo perché il governo ha deciso di porre la questione di fiducia.

Il mio Berlinguer sgombera il campo dal dubbio che manchino ai comunisti le energie per continuare gli interventi secondo il programma previsto. «Le nostre forze sono tutte e sono corroborate dall'appoggio e dalla solidarietà che vengono da grandissima parte del mondo del lavoro e dell'opinione pubblica». Di più: «Tutti coloro che hanno fatto questa una qualche attenzione i discorsi dei nostri compagni delle nostre compagne hanno potuto constatare che quale passione al tempo stesso serietà, concretezza e serenità stiamo svolgendo in questi interventi. Noi siamo animati da una voglia di una battaglia che se stessa non si esaurisce, ma ad un certo punto, ma dalla voglia di illustrare in tutti i suoi aspetti i problemi che abbiamo davanti a noi. E noi lo faremo in modo più dettagliato la nostra posizione, affinché divengano

sempre più chiare tutte le motivazioni che ci guidano. Il segretario generale del Pci ne parlerebbe in considerazione tre. Si potrebbe dire, per esempio, che la votazione della fiducia serve a riaffermare il vincolo solidale e unitarietà della maggioranza, «Nessuno, nella maggioranza, ha sollevato un problema di questa natura, anzi ci si ripete, ancora una volta, che non c'è nulla in discussione». Ma Berlingue ricorda che la questione non è stata sollevata neppure dai comunisti, e che, se non fosse così, si siano serviti i nostri dirigenti sugli indirizzi politici, i metodi, la condotta dell'attuale governo, noi, noi — nel corso di questa discussione — non avremmo mai detto: «non abbiamo posto la questione della permanenza del governo, non abbiamo letto i testi dei discorsi del governo, non abbiamo discusso le sue scelte, non abbiamo mantenute distinte. Da questo punto di vista, quindi, nessuna ragione per mantenere la questione di fiducia».

La seconda obiezione: che l'ottenimento della fiducia anche alla Camera autorizzerebbe il governo a rappresentare il decreto (e tale è quale: la parola «decreto» non ha alcun significato) di affermare l'impossibilità del decreto e l'impossibilità del decreto e di preconstituire un percorso per la sua attuazione. Ma, si può discutere, ora, la più che dubbia costituzionalità e correttezza politica di una decisione in tal senso. Ma, se non si può, non è il nonposso, come può esso con-

ciliarsi con la volontà e le proposte di determinare modifiche della legge elettorale, che non è in file della maggioranza e che in diversi settori dello stesso pentapartito si stanno discutendo e confrontando, e dall'altro sarebbe davvero incomprensibile assurdo non vederne la possibilità di generare, ma no che — osserva Berlinguer — dopo aver parlato, alquanto spropositato, di voti da parte nostra, non si pensi di subire i voti della maggioranza. Ma questa politica, organizzazione di persona.

Terza obiezione: che con il prolungamento della discussione parlamentare non si risolve, e che è aperto il problema di un più efficace funzionamento dei Parlamento, dei rapporti esecutivo-legislativi, di apportare modifiche sostanziali alla Camera. «Sarebbe proprio uno strumentalizzazione della battaglia che stiamo conducendo di questa vendetta di aspra mossa contro l'entusiasmo della Camera. Non c'è bisogno di provare che questi problemi sono più che aperti, aggiungendo che è una questione che non è bicamerale che lavora a questo e proprio dai comunisti è venuta la proposta della più profonda e coerente riforma del Parlamento, che è la riduzione del numero dei parlamentari. E quanto alla particolare questione dei regolamenti della Camera, appena si è visto che i deputati del PCI e della Sinistra indipendente hanno dato

mentato le responsabilità specifiche del governo per le nostre richieste di riforma costituzionale e ricordate le nostre proposte di modifica, sia di carattere costituzionale che di carattere funzionale. «Ibidem» — aggiunge — che siamo pronti ad affrontare anche questi problemi, naturalmente se da parte della maggioranza si eviteranno forzature ed imposizioni. «Ibidem» — conclude — la stessa del processo di definizione delle regole di una corretta dialettica parlamentare.

IL PRESIDENTE — Il mio conclusione: Ho cercato di illustrare le ragioni non solo politiche ma, direi, di logica e di buon senso che consigliano di non accettare la proposta di estensione della fiducia, giacché è divenuto certo che il decreto non potrà essere convertito. Poi la proposta finale: ritirare la proposta di estensione della durata dei lavori della Camera, aprire per tempo una riflessione seria.

IL PRESIDENTE — Gli applausi dai banchi di opposizione di sinistra si attenuano. Nilde Jotti, che presiede la seduta, rileva che sulla proposta dell'on. Berlinuer solo il governo può rispondere. Ma, dice, il governo, dice De Michelis, Mammì ed Amato stanno scambiandosi i primi commentari e poi aggiunge: Quindi allora, dice, si può dire che la seduta si attarda sui binari in cui era cominciata. E prende la parola un altro comunista, il sessantacinquenne

IL PRESIDENTE — E ora, dice, si

zione l'appeal in extremis lanciato ieri dal compagno Enrico Berlinguer ha introdotto l'unico elemento di novità in questa opportunità di riflessione. Sarà disposto a coglierla il pentapartito? La riunione a caldo dei capi-gruppo della maggioranza col ministro Manni ha risposto di sì. Ma il governo non ha ancora il portavoce di Craxi, ha aggiunto che il governo potrebbe rinunciare alla fiducia «solo se fosse certo che il Parlamento verrebbe consentito di esprimere il voto libero».

Ma le reazioni dei vari alleati appaiono tuttavia meno concordi, nella sostanza e nei toni. Ricontando gli assalti dei «duri» del socialdemocratico Bellusci e della «sinistra» di Craxi, i deputati di proposte provocatorie, il liberale Bozzi insiste per la reitificazione del decreto) affiora qualche prudenza tra i socialisti che pure «sono distinti nel loro modo di pensare e di agire».

Ma non è tutto. «L'idea di un'imbarazzo tra i democristiani», dice il vicesegretario del Psl, Martelli, «pare che i toni della discussione si siano alzati un'altra volta (si riferisce al precedente intervento di Berlinguer alla Camera, N.d.R.), ma in effetti ci sono toni diversi, ma sono appunto quelli di Martelli».

Il che non esclude che l'aggressione in una vera e propria aggressione verbale. Ma oltre a che? Secondo il «vice» di Craxi,

di discorso di Berlinguer mirabile a mettere la maggioranza in difficoltà senza offire nulla in cambio, mentre - per quanto ci riguarda noi abbiamo sempre detto che le nostre proposte ma il PCI non ha risposto. Ma che senso ha, allora, insistere a chiedere una fiducia inutile su un provvedimento che non riconosce nemmeno, invece, l'apporto delle nostre proposte che possono riaprire la strada al confronto?

E' una contraddizione che Mario Monti sceglie, ma che si saldamente sceglie, ma che si salda rudemente così: «La fiducia è un atto politico che autorizza la maggioranza a rispondere», mormora, e si ripete.

Ma quando, precisamente, quando la DC dichiara di voler evitare, nella convinzione che ci si avvertirebbe in uno scacco? E' questa la Dc Di Mita qualche giorno addietro, può non preoccupare ogni sincero democratico. E allora?

Allora i democristiani, stretti tra le ambizioni egidiatrici e le responsabilità del governo di Ciriaco De Mita e degli oltranzisti pentapartiti, cercano di pren-

[illegible]

Così mentre De Mita personalmente si è assunto l'incarico di mediare tra i due schieramenti nella stessa giornata di ieri, segretario della CISL, a conclusione della riunione dell'ufficio politico i dirigenti del partito hanno cominciato a essere pesantemente stonati. Forlani non ha perso l'occasione per una stock exchange a De Mita e contemporaneamente agli sforzi di «mediare» tra i due schieramenti, ha fatto tutte le fantasie siano state «sericate», ha commentato beffardo. «Fantasie? E chi le ha sericate?», lo ha subito rimproverato. «Ma non è vero?», ha ribattito Di Rinalzo e intervenuto l'altro vice-segretario, Bodrato, per dichiarare che «siamo definitivamente fuori dal campo dei poteri ipotetici tecnico-politici nella prospettiva della nascita di una nuova classe di dirigenti di competenza e degli spauriti di competenza dei sindacati». Ma quali ipotesi? E da presentare quali

nello schieramento demitiano per definire — come dice il dreottiano Cristofori — prima del 16 aprile la nuova piattaforma malata in questi giorni di febbre per poi essere responsabile. E molti, come il sottosegretario al Tesoro, Francesco, insistono per una «verifica» di maggioranza prima della nomina del Consiglio. I ministri che dovrebbe varare il nuovo il decreto.

2) L'elaborazione di una proposta che dovrebbe tener conto delle posizioni dei socialisti, almeno non ostilità da parte dell'opposizione, affidata a Ciriaco De Mita e al socialista Ruffalo, segna il passo. Pomice, che ha già fatto il suo quanto consolato da una riunione con il suo collega socialista e il repubblicano La Malfa. E del resto lo stesso Ruffalo ha una nuova idea: di convocare, tra eventuali entusiasmi e nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina da PSI, protagonisti Formica, Martelli e Spini.

3) L'iniziativa dell'incontro con i giornalisti era dettata dall'intenzione di controllare al

opposizione «responsabile», cioè fare il suo mestiere. In caso di reiterazione del decreto e se i socialisti non si ritirano, i comunisti minacciano che la maggioranza dimostrerà... «meno comprensione». Insomma il PSI ha voluto far capire che non molla. Ma il governo, che ha già varato varie restrittive ai regolamenti e in più ha inteso manifestare «insoddisfazione» per il modo in cui i presidenti delle due Camere hanno reagito, ha deciso di non parlamentare ad appoggiare queste critiche Martelli e ricorre perfino all'autorità di Parrella, dichiarando che le sue critiche sono fondate.

Il futuro del decreto si è pronunciato Fiorina, asserendo che il governo ha il dovere di rispettarlo: così come è il dovere di costoro, i socialisti, di rispettarlo. L'esecuzione dovrà «tenere conto degli effetti già determinati, e dell'andamento del dibattito e delle osservazioni» e venendo dal governo «in vista dell'opposizione».

Insomma rimangono strette le porte, e c'è da sperare che i giocatori non siano tentati di alzardolo.

ice Vigna — un anno cruciale: ci sono decine di attentati in tutta Italia, c'è la nascita di Ordine Nero, il 28 maggio c'è la strage di piazza della Loggia a Brescia. Il 21 aprile c'era stata una strage mancata per un soffio sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. Pochi giorni dopo, i fatti del Pian del Rascino con il terrorista fascista Giancarlo Pegli-Esposti che viene ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Perché Giancarlo Degli-Esposti era a Pian del Rascino carico di armi? Ora lo sappiamo. Stava per compiere a Brema un attentato contro il Capo

dello Stato. Poi di nuovo gli attentati alla ferrovia ad Arezzo, per i quali è già stato condannato Mario Tuti. Il 1974 è l'anno della Rosa dei Venti. Non c'è solo uno stretto collegamento tra tutti gli episodi. Tutti gli atti terroristici sono legati a tentativi golpisti.

Attentati, stragi, tentativi di golpe. Ecco i tre stadi dell'organizzazione nera. Ora i giudici, attraverso i racconti dei vari

terroristi neri hanno potuto riaprire le inchieste sugli anni della strategia della tensione. Franco Freda doveva essere messo a confronto con Sergio Calore, ma l'editore di Padova si è rifiutato. Cosa temeva Freda dall'incontro con Calore? Probabilmente avrebbe dovuto spiegare perché per la strage di Piazza Fontana ha chiamato in causa Massimiliano Fichini, un ultras già coinvolto una de-

in carcere con un camerata l'era
nuto fedelissimo, gli ha detto
che ad occuparsi della bomba
di Piazza Fontana è stato Fra-
chini. Una confidenza raccolta
anche da altri detenuti. I magi-
strati volevano verificare ma
Freda si è sottratto al confron-
to.

Giuseppe Fioravanti e Fran-
cesca Mambro sono stati invece
interrogati dal giudice romano
Alberto Macchia e dal sostituto
procuratore Pierluigi Vigna ma
nulla è trapelato su cosa sia sta-

to. I neri dunque parlano, ricompaiono, si ricostruiscono anni di terrorismo. Ci rimasti finora misteriosi. Ci vorrà ancora del tempo prima di poter arrivare a svelare i misteri dell'eversione di estrema destra ma già si cominciano a vedere i primi frutti. Al nome di Massimiliano Fachini, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per la strage di Piazza Fontana, si aggiunge quello di Cesare Ferri per Piazza della Loggia a Brescia. Ferri è stato arrestato per concorso

accuse raccolte dal magistrato sarebbe stato Ferri ad ordinare l'eliminazione di Buzzi, condannato all'ergastolo al processo di primo grado per la strage di Brescia. Ferri temeva che al processo di appello Buzzi potesse parlare e coinvolgerlo nell'inchiesta. Sono stati proprio magistrati toscani e gli uomini della Digos fiorentina a raccogliere le testimonianze dei terroristi neri su Cesare Ferri.

Giorgio Sgherr

ome base di lancio per i «con-
tras», i mercenari che con l'aiu-
to della Cia aggrediscono il Ni-
caragua. Per mascherare l'o-
biettivo della sovversione, che
non sarebbe condiviso dalla
maggioranza parlamentare, le
operazioni militari americane
vennero giustificate con l'eco-
nomico bisogno di interrompere il flus-
so delle armi che dal Nicaragua
sarebbero andati ai guerriglieri sal-
vadoregni. Un preciso mandato
parlamentare esclude infatti
che queste imprese possano es-
sere dirette «a rovesciare il go-
verno del Salvador».

La più grave smagliatura in
questo tessuto di menzogne è
data la fortunata rivelazione

che a minare i porti del Nicaragua non sono stati i contras ma gli uomini e i mezzi della CIA. Poi, a colmare la misura, è arrivato il rifiuto dell'Amministrazione di riconoscere l'autorità della Corte Internazionale di giustizia su ciò che gli Stati Uniti stanno facendo contro il Nicaragua, cioè su una vera e propria «guerra segreta». La maggioranza degli americani, parlamentari inclusi, è convinta che all'America è permesso tutto, o quasi, dato che essa o-

pera in nome della democrazia e in piena legalità contro il terrorismo, la sovversione e il comunismo (tre mali che, secondo Reagan, si identificano). Scoprire che la CIA, oltre a violare il territorio nicaraguense per interposti -contras- che uccidono, sabotano, distruggono mette anche le mine nei porti è sembrato eccessivo, anche perché le reazioni negative venute da Parigi e da Londra. Per di più — e questa è una ragione particolare di scandalo — tutto ciò

putati della commissione per servizi segreti. Inoltre, perché aggiungere iattanza a illegalità ricusando la Corte dell'Aja?

A questo punto si è inserita l'iniziativa parlamentare di Kennedy che ha inflitto a Reagan il più grave scacco mai subito al Congresso. Ora O'Neill, leader democratico della Camera, sostiene che gli ulteriori aiuti ai «contras» non saranno approvati dal parlamento e che finisce l'operazione mine sterminio a livello peggiore. La polemica contro la violazione

«Protesta ufficiale»
MADRID — Una nota di «prote-
zione responsabilità nella colloca-
zione» è stata consegnata ieri da
statunitense a Madrid. La pro-
la situazione in Centro America
pace del gruppo di Contadora

ma il capo dei «contras», da una base dell'Honduras, ha dichiarato che le sue forze continueranno a disseminarle.

Aniello Coppola

li Madrid con gli USA

La visita ufficiale al governo USA per la questione di mine nei porti del Nicaragua del ministro degli Esteri del governo spagnolo all'ambasciata a Washington, Juan Carlos Rodríguez Cordero, ha espresso «preoccupazione per la situazione in Nicaragua e solidarietà con le iniziative d

in stato d'assedio. Ma anche questa possibilità è caduta. Dal comando della Regione militare, si è giunta all'idea che per una risposta negativa: «Fra i compiti delle Forze Armate non è previsto questo particolare tipo di intervento. Né l'Esercito dispone degli automezzi necessari per rimuovere i rifiuti urbani».

È caduta la possibilità dell'intervento militare, ieri sera in prefettura si è svolto un altro incontro per escogitare un ennesimo piano di pronto intervento. È servito a lanciare un nuovo appello all'esercito perché l'intervenga nelle prossime settimane.

La Pasqua imminente viene vista con paura: in coincidenza delle festività, infatti, aumenta a massa dei rifiuti. Ogni giorno

sono mediamente 1.500-1.800 tonnellate di immondizia. Solo ora per strada giacciono arretrate 4 mila tonnellate (secondo una stima ottimistica). Tra un po' si potrebbe arrivare a quota 10 mila. Degli oltre 200 automezzi in dotazione dell'assessorato alla NU, ne circolano soltanto una sessantina, più 37 recentemente noleggiati presso ditte private. Perché non si ripariano rapidamente i veicoli guasti? Perché nelle casse comunali non c'è più una lira e se anche ci fossero i soldi occorrerebbero mesi e mesi prima di ottenere i pezzi di ricambio necessari.

«È colpa del commissario go-

voratori comunali, che ieri hanno
no partecipato ad un'assemblea
blea della CGIL. Quando c'era
l'amministrazione di sinistra il
servizio di NU non ha mai subi-
to interruzioni; si provvedeva
ai rifornimenti tempestiva-
mente, attraverso lo strumento
della licitazione privata. Poi ara-
rivo il commissario, con i suoi
furori rigoristici. Denuncio pre-
sunti illeciti amministrativi, in-
viò montagne di documenti alla
magistratura. Tutta la giunta
fu colpita da comunicazione
giudiziarie. Poi l'inchiesta si
sgonfiata. «Morale della favola»,
commenta amareggiato A-
medeo Baittner, sindacalista
CGIL - è che oggi anche per

L'amministratore Piccardi s'è sottomesso a Conti, assiste impotente. Ha le mani legate. L'altro giorno il sindaco si è recato a Roma per chiedere interventi urgenti a favore della finanza locale. Il consiglio di gabinetto, presieduto dallo stesso Craxi, ha risposto con un provvedimento-tampone: un'anticipazione di cassa che consentirà appena di pagare gli stipendi di aprile e maggio agli oltre 20 mila dipendenti comunali. Tutto qui.

La crisi finanziaria si intreccia dunque con quella politica. Piccardi è stato rieletto come

hizzazione del partito. Sia la Dc che il Psi hanno già tracciato i confini entro i quali si circoscrivere l'esplorazione del nuovo corso. L'on. Ugo Grippo, segretario della Dc napoletana, ha inteso invitare a Picardi di non varcarne la soglia del pentapartito. La manovra democristiana è scoperta: a Napoli si allinea a un quadro politico nazionale o resta senza un becco di un quattrino, nel caos più totale. L'ingegner spregiudicato, sulla pelle di una metropoli che conta un milione e mezzo di abitanti.

In questo clima politico e sociale incandescente inizia proprio oggi la conferenza programmatica provinciale del Pci sui lavori saranno conclusi domenica da Gerardo Chiaromonte, che annuncia

Luigi Vicinanza

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menneia

iscritto al numero 243 del Registro
Stampe del Tribunale di Roma
LUNETT: autorizzazione a giornale mo-
rale n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministra-
zione: 00185 Roma, via dei Turchini, n.
19 - Telef. centrale
4950351 - 4950352 - 495035
4950355 - 4951251 - 495126
Tipografia T E M

a massa dei rifiuti. Ogni giorno
e tante altre meraviglie, produ-

• **E colpa del commissario governativo Cinti, responsabile**

CGIL — è che oggi anche per

Picardi è stato rieletto con
unanimità esplorativa, alla ricer-

**si domenica da Gerardo Chia
romento: un grande annuncio**

4950335 . 4951251 . 495125.
Tipografia T E M